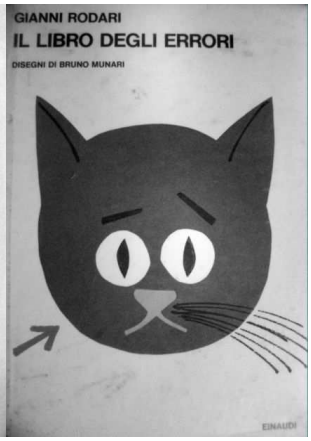



# PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica,
storia della nostra storia
n. 11, novembre 2010

**** editoriale ****

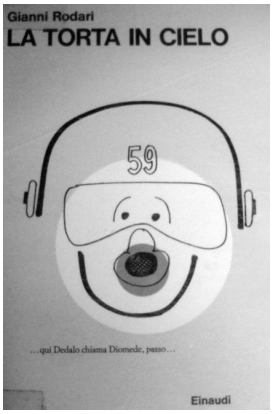
## LE BRIGATE DI SOLIDARIETÀ ATTIVA

Le Brigate di solidarietà attiva nascono da una riflessione e da un evento.
Per quanto riguarda la prima: a partire quantomeno dalla disfatta del 2008, si è sempre più diffusa la tesi secondo cui la sconfitta della sinistra di classe e di alternativa nel nostro Paese fosse da imputare (non esclusivamente ma in larga misura) alla sua incapacità di stabilire un legame politico e una "connessione sentimentale" con i settori sociali che essa ambisce a rappresentare. In altre parole, se da un lato si producevano grandi narrazioni immaginifiche, dall'altro la nostra presenza nei luoghi di vita e di lavoro delle classi subalterni stava diminuendo inesorabilmente. Da qui la necessità di ricostruire e riattivare (attualizzandoli) gli strumenti del mutuo soccorso e della solidarietà tra pari che hanno costituito gli elementi attraverso cui il movimento operaio in passato ha saputo costruire consenso e accumulare le forze necessarie per assumere le dimensioni che gli sono state proprie nel corso del Novecento.
Hanno così iniziato a prendere corpo esperienze come i Gruppi di Acquisto Popolare che, a partire dalla vendita del pane ad 1 euro al chilo, hanno iniziato a sviluppare un ragionamento circa la possibilità di coniugare la lotta al carovita con la battaglia per l'accesso ad un'alimentazione sana e di qualità, nel quadro di un ragionamento che intreccia la denuncia dei responsabili della crisi e della compressione dei salari con la efficacia di pratiche che si propongono di dare una risposta magari non risolutiva ma parziale e concreta ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie.

***

L'evento che ha rappresentato il vero e proprio atto di nascita delle Brigate di solidarietà attiva è stato il terremoto che ha colpito l'Aquila il 6 aprile 2009. Quella notte, mentre la cricca di Bertolaso e Berlusconi rideva intravedendo tra le macerie del sisma il grande business della ricostruzione, decine di compagne e compagni si sono diretti spontaneamente verso la città abruzzese per prestare soccorso e solidarietà alla popolazione. Sono stati allestiti campi di accoglienza, cucine, spacci alimentari popolari e spazi di socialità e di convivialità. La gestione di queste strutture era distante e contrapposta rispetto al militarismo autoritario della Protezione civile: presso i nostri campi, i cittadini e i volontari discutevano democraticamente dei problemi legati alla vita di tutti i giorni, e i militanti delle Brigate hanno puntato il dito fin da subito sul connubio tra controllo militare e malaffare che ha rappresentato per l'Aquila un vero "sisma nel sisma".
La straordinaria e terribile esperienza dell'Aquila, durata sette mesi, ha dato i suoi frutti nei territori dove i compagni e le compagne hanno fondato nuove Bsa territoriali, passando dalla crisi del terremoto al terremoto della crisi e intervenendo ovunque fosse possibile, attraverso la costituzione di casse di resistenza per i lavoratori delle fabbriche in crisi e in lotta, Gruppi d'acquisto, doposcuola, corsi di recupero, palestre e gruppi sportivi popolari. Riscoprendo, in una parola, alcune delle pagine più belle e gloriose della storia del movimento operaio e di classe e riannodando il filo rosso che va dalle prime camere del lavoro e case del popolo del XIX secolo fino al programma di colazioni gratuite lanciato dal Black panther party nei ghetti afroamericani, passando per i "treni della felicità" organizzati dal PCI nel dopoguerra, che consentirono a 70 000 bambini (le cui famiglie erano state vittime di catastrofi naturali e belliche o della repressione politica) di passare un periodo di tempo ospiti di centinaia di famiglie comuniste.
Parallelamente, nel corso dell'inverno ha preso forma un progetto nazionale che è stato condotto nel corso dell'estate 2010 nel comune di Nardò (LE): il campo di accoglienza e assistenza giuridico-sanitaria "Giuseppe Di Vittorio"per braccianti migranti, gestito dalle Bsa e dall'Associazione "Finis terrae" in collaborazione con le istituzioni locali. Attraverso un modello di accoglienza focalizzato sull'attenzione ai bisogni ed ai diritti dei lavoratori stranieri, per circa tre mesi, ci siamo spesi nella lotta contro il lavoro nero e lo sfruttamento selvaggio a cui erano sottomessi tali soggetti. Un settore delicato in cui la commistione tra grande distribuzione, legislazione proibizionista in tema di immigrazione e criminalità organizzata determina per migliaia di operai agricoli stagionali condizioni di vita e di lavoro inaccettabili. I risultati del

nostro intervento sono stati decisamente incoraggianti: se nel 2009 le assunzioni regolari nella zona di Nardò non superavano la quindicina, nel 2010 il numero di ingaggi ammonta a 163. Un numero dietro al quale vi è l'impegno di una settantina di compagni che, provenienti da tutta Italia, hanno saputo costruire insieme ai migranti pratiche di solidarietà non neutralizzanti ma, al contrario, indissolubilmente legate e indirizzate alla costruzione di una nuova "lega dei braccianti" capace di ridare dignità e diritti ad una forza lavoro ricattata e ipersfruttata.




La Brigata del Verbano-Cusio-Ossola, creata poco prima dell'intervento a Nardò (a cui hanno partecipato tre compagni del nostro territorio), nasce proprio con l'obiettivo di tentare di ricostruire un campo della sinistra di alternativa anche nella nostra provincia. Un tentativo di ricostruzione che per essere realistico deve ripartire dallo sforzo per ridarsi un insediamento ed una credibilità proprio nei settori popolari che sono oggi vittime delle retoriche individualiste, xenofobe e populiste della destra. Per questo stiamo ragionando su un ventaglio di iniziative da lanciare prossimamente nelle nostre città che vadano nella direzione di riguadagnare le classi subalterne alle ragioni ed alle battaglie della sinistra. Per conseguire tale obiettivo, però, è necessario, come non ci stanchiamo di ribadire, "prima fare e poi parlare". Prima dimostrare che sei presente e capace di prestare un contributo concreto nei quartieri, davanti alle aziende, sui tetti delle fabbriche. Poi costruire con i soggetti con cui lotti gomito a gomito un immaginario condiviso capace di trasformare i mondi subalterni un nuovo blocco sociale popolare. È fondamentale infatti *esserci*, con le nostre pettorine con la stella rossa, a spalare detriti, prestare assistenza giuridica, creare gruppi d'acquisto e organizzare corsi di recupero. Per sconfiggere la logica della guerra tra poveri che la destra e i padroni ci impongono è necessario sporcarsi le mani nel presente, con i piedi ben piantate nella nostra storia e lo sguardo proiettato nel futuro. La parola d'ordine delle Brigate riprende un verso di un'antica canzone del movimento socialista emiliano di fine '800- inizio '900: "Uniti siamo tutto, divisi siam canaglia". Divisi siamo una massa di miserabili pronti a farsi la guerra per un lavoro qualunque a un salario qualunque; per qualche briciola di assistenza sociale; per una qualunque abitazione (e non importa il costo del mutuo o dell'affitto). Uniti siamo una comunità sociale e politica in grado di rivendicare, conquistare ed esercitare diritti. La strada è in salita, ma è l'unica percorribile.

**** fare inchiesta ****

## LEGA NORD: LA GRANDE ABBUFFATA PADANA ovvero MONTECITORIO VAL BEN UN TERRITORIO!

Dal Piemonte al Veneto e oltre, la famosa, ripetutamente affermata, ogni giorno decantata, orgogliosamente rivendicata "presenza sul territorio", ammorba l'aria che respiriamo e dilaga, indisturbata, per un paese disseminato, dalla grande maggioranza dei media, da armi di distrazione di massa. Presenza sul territorio: frase ormai abusata e quindi privata del significato (se mai ne abbia avuto uno) che in origine le era attribuito, ma usata in continuazione per nascondere nella fitta nebbia padana il nuovo significato assunto nella neolingua leghista.
Consulenze, occupazione di posti, poltrone negli enti locali, corsie preferenziali per fratelli, mogli, figli, nuore e generi, amici e amiche, amici degli amici, rapporti malavitosi, truffe, abusi, lauree fantasma, evasioni fiscali, arroganza e assenza di senso civico, mancanza assoluta di solidarietà e presunzione di onnipotenza e soldi, soldi, troppi soldi. E vediamo allora alcuni, ma solo alcuni esempi di questa presenza sul territorio.
Umberto Bossi: nel 2004, piazza il fratello Franco a Bruxelles a fare da assistente all'eurodeputato leghista Matteo Salvini; ci prova anche con il primogenito Riccardo, mandandolo a Bruxelles a fare l'assistente di Speroni, ma, di fronte alle polemiche e alle accuse di nepotismo, deve farlo tornare a casa di corsa. Predispone la poltroncina in Consiglio regionale lombardo per "la trota", Renzo, il suo figliolo prediletto, che per l'incompetenza e la cattiveria degli insegnanti è stato costretto a sostenere l'esame di maturità ben tre volte; aiuta la sua seconda moglie Manuela Marrone nella fondazione della scuola Bosina, scuola privata, libera scuola di popoli padani, che, nonostante i continui finanziamenti dei parlamentari leghisti e un contributo di 800 mila euro dal governo nazionale, pare sia in un drammatico deficit. Non sono ancora collocati, gli altri due figli Eridano Sirio e Roberto Libertà (non sarà per il nome?).

**Piemonte: i biscottini di Novara sono più dolci se mangiati a Torino**. A proposito di chi, un tempo, si lamentava dei doppi o tripli incarichi, e che, da tempo e in modo sempre più invadente e aggressivo, occupa sedie, poltroncine e poltrone.
Roberto Cota, appena eletto presidente della Regione, è vicepresidente della cooperativa Editoriale Nord, che

stampa “La Padania” (46 mila euro di deficit a fronte di quasi quattro milioni di euro di contributi pubblici), consigliere della Fondazione Stati Generali del Nord e presidente del Comitato torinese per il 150° dell’Unità d’Italia. Il neogovernatore ha piazzato le sue pedine sullo scacchiere: Michela Carossa, figlia di Mario capogruppo della Lega in Regione, è nella sua segreteria; Giuseppe Cortese è responsabile della segreteria politica, ma ha anche preso il posto, nel Cda dell’Alenia Aeronautica, lasciato da Giordano; Isabella Arnoldi, moglie di Giuseppe Cortese, è addetto stampa dell’assessore leghista Massimo Giordano, ex sindaco di Novara e fedelissimo di Cota. Non è andata bene invece al romagnanese Lorenzo Del Boca, per ben tre mandati presidente dell’ordine nazionale dei giornalisti e ormai di casa sulle pagine della “Padania”. Nonostante i buoni uffici di Cota, con cui sta scrivendo un libro sul federalismo, non ce l’ha fatta a scalare la poltronissima di direttore del settore regionale della cultura. Pare che si stia preparando per lui un premio di consolazione come supervisore della prossima Fiera del Libro di Torino.

Federico Perugini, novarese, dirigente di cooperativa, vice capogruppo legaiolo al consiglio comunale di Novara, Presidente della 4° Commissione Consigliare Permanente vigilanza, sicurezza, mobilità, ecc.., viene nominato, con decreto 22 Aprile 2010, dal ministro Luca Zaia, suo consigliere per il comparto risicolo. Massimo Vallò, già segretario cittadino della Lega a Novara già referente locale per i pullman di Pontida, forse per l’esperienza professionale in questo campo acquisita, diventa presidente della SUN, l’azienda cittadina dei trasporti, che vanta un passivo di circa un milione di euro. E, in pochi mesi, ha già fatto il possibile per incrementarlo, dando poi la colpa ai portoghesi che non pagano il biglietto. Simone Brusa diventa vicepresidente in quota Lega dell’ATC di Novara e VCO. Matteo Marnati, coordinatore novarese dei Giovani Padani e web master del blog novarese della Lega, è stato promosso nel Cda dell’Edisu. Maria Piera Pastore, borgomanerese, nel mese di aprile di quest’anno sostituisce Cota alla segreteria del Copasir. Giovanni Femminis, candidato leghista non eletto alle ultime provinciali, è diventato presidente dell’ATC di Biella, dopo lunghe ed estenuanti trattative tra il PdL e il Carroccio. Nel Vco, Luigi Airoldi, ex sindaco di Bee, assessore provinciale all’ambiente, diventa presidente di SAIA, importante società pubblica per le aree industriali e artigianali, con sede a Verbania. Annuncia le dimissioni dalla giunta, ma per lui c’è già pronta la poltrona di vicesindaco di Verbania, dove sindaco è Marco Zacchera.

Paolo Marchioni, avvocato, vicino al ministro Calderoli, vicepresidente della provincia Vco, già nel Cda del gruppo petrolifero Eni (tra i primi cinque del mondo), diventa, alla fine di luglio, presidente di Finpiemonte partecipazioni, società mista, in massima parte in mano alla Regione e quindi potente strumento di azione con oltre 33 società controllate, che si occupano di finanza, turismo e sviluppo del territorio. Le migliaia e migliaia di euro di compenso ricevuti, non sono certo la prova probante della capacità, non di svolgere bene, ma solo di svolgere tre lavori in una volta, tra Torino, Roma e Verbania .

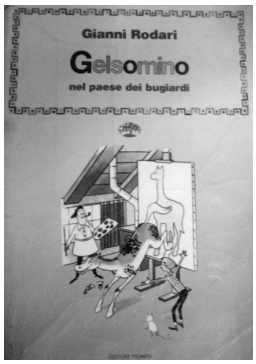
Emilio Iodice, nominato nel maggio scorso Consigliere di Amministrazione dell’Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”, è stato direttore sanitario dell’Azienda ospedaliera dell’Ospedale Maggiore di Novara dal 1996 al 2000 e attualmente è direttore della Struttura Igiene degli Alimenti e delle Nutrizioni (SIAN), dipartimento della ASL 13; professore a contratto dell’Università già dal 1992 e, per l’anno accademico 2009/2010, è stato insegnante di Igiene presso la Facoltà di Farmacia della stessa Università. Nel 2009, è stato nominato Consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause del disavanzo sanitario regionale della Camera dei deputati e per ultimo direttore dell’ASL 4 di Torino.

E c’è di più. Matteo Brigandi, ex assessore al Bilancio della Regione Piemonte è stato processato per truffa e falsi rimborsi alle zone alluvionate.

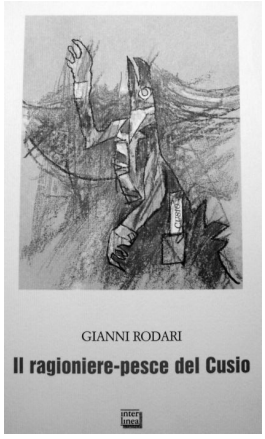
**Lombardia: diamoci dentro col panettone**. Aldo Fumagalli, ex sindaco di Varese, è indagato (peculato e concussione) per un giro di false cooperative. Sempre a Varese, nel 2002, Marco Reguzzoni diventa presidente della Provincia. Cosa c’è di strano? È il marito di Elena, figlia di Francesco Speroni storico capo di gabinetto di Bossi quando era ministro delle Riforme. Ma ha dimostrato di essere così bravo tanto che oggi è il capogruppo della Lega alla Camera dei deputati.

Roberto Castelli, ministro della Giustizia tra il 2001 e il 2006, si è meritato un’indagine per abuso d’ufficio grazie al suo piano di edilizia carceraria affidato all’amico Giuseppe Magni e una condanna della Corte dei conti al rimborso di 33 mila euro perché la

consulenza era ”irrazionale e illegittima”. Cristian Chizzoli, leghista fedele, è entrato il 6 maggio scorso nel Cda della Cassa depositi e prestiti. Candidato alle elezioni politiche 2006 e 2008, mai eletto, viene ricompensato dal suo partito, prima con un posto nel Cda della Fondazione Fiera di Milano poi, appunto, nel Cda della Cdp. È importante sottolineare, per disegnare l’alto profilo del soggetto in questione, che a Capergnanica (Cr), 2000 anime, dove è stato sindaco, lo ricordano, per forza, quando passano per via “7 ottobre”, da lui così intitolata per ricordare la data della battaglia di Lepanto, che nel 1571 segnò una sconfitta storica per l’impero ottomano.




Bergamo. A Silvia Lanzani, architetto, assessore leghista alle infrastrutture in Provincia, è stato affidato il progetto preliminare, per 13.754 euro, della nuova centrale di sterilizzazione dell’Ospedale di Treviglio, diretto dal leghista Cesare Ercole.
Monica Rizzi, assessore leghista allo Sport della Regione Lombardia (unica donna nella Giunta regionale), si dichiara psicologa e psicoterapeuta, senza laurea e senza iscrizione negli appositi ordini professionali. La procura di Milano sta indagando per abuso di titolo.
Brescia. Concorso per funzionari della Provincia: su 700 partecipanti, 8 hanno superato le prove. Per cinque di loro ci sono strane coincidenze: Sara Grumi, figlia di Guido, assessore leghista al comune di Gavardo e candidato alle ultime regionali; Katia Peli, nipote dell’assessore provinciale all’istruzione, Aristide Peli, leghista; Silvia Raineri, capogruppo della Lega nel consiglio comunale di Concesio e moglie del vicesindaco di Brescia, Fabio Rolfi, leghista; Cristina Vitali e Anna Ponzoni, lavorano già in Provincia nell’assessorato guidato dal leghista Giorgio Bontempi.
E poi c’è la storia di Adro, provincia di Brescia, dove il sindaco leghista Lancini, ha impestato una scuola pubblica con 700 simboli leghisti. Il fatto grave di questa storia non è solo quello che in una scuola pubblica sono stati sparsi in ogni spazio simboli di partito, che per questo è stato speso denaro pubblico, che il sindaco non ha tenuto in nessun conto l’intervento del ministero, che la decisione di ripulire la scuola ha dovuto prenderla il preside, che il sindaco vaneggia un’azione legale contro chi ha rimosso i simboli, ma pare che questo fulgido modello padano di scuola manchi di un’aula insegnanti per le medie ( infatti la riunione del collegio docenti e del consiglio d’istituto si è svolta nel salone della casa di riposo del paese) e che per essere raggiunta i bimbi debbano camminare su una strada percorsa da auto senza marciapiede.
Ma non è che, maldestri e ingenui, chiamati a furor di popolo a governare qua e là, appena arrivati nei posti importanti delle istituzioni, incapaci di distinguere il lecito dall’illecito, ma sempre in buonafede, sono caduti, a loro insaputa, nella ragnatela malvagia tesa da invidiosi e abili avversari? No, la loro storia viene da lontano, dai primi anni ‘80. Non la raccontiamo qui perché richiede le pagine di un libro. Già nel 1993, Alessandro Patelli, amministratore della Lega, “il pirla”, definito così da Umberto Bossi, incassa 200 milioni di lire dalla Ferruzzi, procurando al Senatur una condanna per finanziamento illecito. Poi arriva Giuseppe Fiorani, il banchiere della Popolare di Lodi, che salva Credieuronord, la banca della Lega, e finanzia con 10 milioni di euro il partito di Bossi.
E poi c’è l’intreccio tra Lega e ‘ndrangheta: Angelo Ciocca, 19 mila preferenze alle ultime elezioni regionali, e i suoi rapporti con Giuseppe Neri, boss della ‘ndrangheta lombarda, avvocato massone e amico di Carlo Antonio Ciriaco, presidente dell’Asl di Pavia e ras della sanità pubblica. Mentre i due finiscono in carcere a luglio, Ciocca non viene indagato, ma lo si vede bene, filmato durante un incontro “d’affari” con Neri.



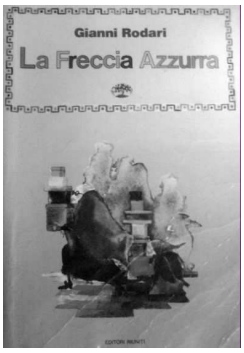

Ma è la solita storia: anche dove non viene rilevata responsabilità penale esiste responsabilità politica con la sua devastante carica distruttrice del vivere civile. E a Milano la procura tiene sotto osservazione l’Ospedale S. Paolo, il cui dirigente del settore appalti, Pasquale Libri, accusato di voto di scambio a favore di Giammario (PdL), si è suicidato in circostanze misteriose, e il Pio Albergo Trivulzio, enti nei quali da sempre le nomine vengono proposte dal Carroccio e formalmente approvate da Formigoni.
Pare che ci siano problemi di infiltrazioni mafiose e relative connivenze.

**Veneto: cosa c’è di meglio di una buona fetta di pandoro?** Verona. Gianluigi Soardi, presidente dell’azienda del trasporto pubblico cittadino, e anche sindaco leghista di Sommacampagna, ha rassegnato le dimissioni dopo che la polizia giudiziaria ha verificato nei documenti contabili dei suoi uffici la presenza di

spese gonfiate e ingiustificate. Sempre a Verona, Flavio Tosi, nel 2007 poco dopo la sua elezione a sindaco, ha appreso con stupore, che, a sua insaputa, la moglie Stefania Villanova, che lavorava già in Regione come semplice impiegata, era stata promossa dirigente e capo della segreteria dell'assessorato regionale alla Sanità (da 25 mila a 70 mila euro). E quest'anno, con la crisi economica ormai conclusa, come fanno tutti i mariti innamorati e premurosi, dagli operai di Pomigliano e di Termini Imerese ai pastori sardi, dai precari della scuola agli extracomunitari che lavorano senza diritti nei cantieri edili della sua città, dai terremotati dell'Aquila agli abitanti di Terzigno, il sindaco Tosi ha organizzato una festicciola per il compleanno della sua consorte. Circa 300 invitati (vip, politici, imprenditori, Katia Ricciarelli, un certo Povia, il famoso Luca Zaia) in un locale riservato, chiuso al pubblico, magari gratuito. Non vogliamo indagare.
Albaredo d'Adige (Verona). Camillo Gambin, esponente storico del Carroccio, è agli arresti domiciliari per aver preso denaro in cambio di falsi permessi di soggiorno. Guardate cosa succede in questa Italia razzista a chi si preoccupa dei clandestini!
Vicenza. Alberto Filippi, senatore della Lega, è accusato dal faccendiere Andrea Ghiotto di una attiva partecipazione alla gigantesca evasione scoperta ad Arzignano, feudo padano e distretto della concia. Controlli aggirati, tasse non pagate e si vedrà se sono circolate mazzette.
Barbarano Vicentino. Alessandro Costa, assessore alla sicurezza, è indagato per sfruttamento della prostituzione: gestiva siti di annunci a luci rosse. Per un leghista c'è da vergognarsi: per il colore delle luci.
Padova. Maurizio Conte, ex segretario provinciale della Lega, oggi assessore nella giunta Zaia, affida il progetto e la direzione dei lavori di un nuovo polo scolastico a suo fratello Tiziano. Giura, con regolare bando di concorso. E, pare, che altre designazioni ai vertici di tre enti regionali, Veneto Agricoltura, Intermizoo e Avepa, siano state effettuate in modo, diciamo, amichevole, con retribuzioni, diciamo, eccessive.
E pensare che il governatore del Veneto, Luca Zaia, con quell'espressione stupita e innocente stampata sulla faccia come se tutto accadesse sempre a sua insaputa, aveva affermato "Noi della Lega abbiamo il dovere d'essere doppiamente puliti rispetto agli altri, perché da noi i cittadini si aspettano il massimo rigore".

**Friuli-Venezia Giulia: panafracchi e fritole**. Edouard Ballaman ha dovuto abbandonare la presidenza del Consiglio regionale, quando la Corte dei conti ha scoperto i suoi circa 70 viaggi in auto blu, per piacere non per dovere. Era già noto alla cronaca per aver ottenuto l'assegnazione pilotata della concessione di una sala Bingo e per aver realizzato uno scambio di favori incrociati con l'allora sottosegretario all'Interno e tesoriere della Lega, Maurizio Balocchi. L'uno aveva assunto la compagna dell'altro aggirando la legge che vieta l'assunzione di parenti nel medesimo ufficio.

**Emilia Romagna: dove anche l'erbazzone è dolce**. Il vicesindaco di Guastalla (Reggio Emilia), Marco Lusetti è stato accusato di irregolarità nella gestione dell'Enci (Ente nazionale per la cinofilia). Angelo Alessandri, il padre padrone della Lega emiliana ha pagato con i soldi del partito multe, per eccesso di velocità o per transito in corsie riservate, per l'ammontare di circa 3 mila euro, ha affittato, sempre a spese della Lega, un appartamento al centro di Guastalla (cittadina caduta nelle mani di PdL-Lega nel 2009, dopo 50 anni di amministrazione del centro-sinistra), e pare, anche, che non devolvesse al partito la somma chiesta a ogni deputato. Mauro Manfredini, capogruppo del Carroccio alla Regione Emilia Romagna, e altri candidati del suo partito rischiano fino a 103 mila euro a testa, per non aver consegnato, come previsto dalla legge, un resoconto preciso delle spese elettorali.




**Un altro gnam-gnam padano: dall'abolizione delle province alla Federazione delle Province alpine**. Uno dei 10 punti fondamentali propagandati in campagna elettorale da chi oggi è al governo era l'abolizione delle province (fonti di sprechi, sovrapposizione di funzioni con altri enti, sedi di occulte manovre, contenitori di interessi elettorali). Dicevano di essere tutti d'accordo. Dicevano. Poi qualcuno ha cominciato a mettere dei paletti: tutte le province sono da abolire, escluse quelle che …il numero degli abitanti, quelle che …la posizione geografica, quelle che …il 60% di territorio montano, quelle che …il comportamento virtuoso, quelle che…
Tante discussioni e lunghi silenzi. A chi chiede conto di quella promessa viene risposto che nella situazione attuale non è la questione prioritaria. Tanto più che Tremonti ha fatto tre conti e ha scoperto che il risparmio che deriverebbe dalla soppressione delle circa 110 Province sarebbe tra i 100 e i 200 milioni di euro. Bricioline.

Diverso il risultato di una ricerca dell'Istituto Bruno Leoni di Milano, secondo il quale il risparmio effettivo sarebbe di 1 miliardo e 360 milioni di euro. Non sarebbero bricioline, ma tonnellate di pane. Ma allora perché il Ministro Angelino Alfano, a Catania, alla fine dell'ottobre scorso, all'assemblea dell'UPI, Unione Province d'Italia, dove all'ordine del giorno è stata messa, insieme ad altre questioni, la richiesta di ricondurre in capo alle Province in modo organico la difesa del suolo, la gestione delle acque e dei rifiuti, le politiche della montagna, i trasporti e l'assistenza ai Comuni, i tributi del trasporto su gomma, Rc auto, la compartecipazione all'accise sulla benzina e quella della tassa regionale di circolazione dei veicoli, è andato a dire che le province "sono importanti perché sviluppano una funzione intermedia tra le Regioni e i Comuni"? Perché il Ministro Ignazio La Russa, in quella stessa sede, ha rassicurato la platea, con toni concilianti, lasciando intendere che non se ne parla proprio di abolire le Province. E perché il Ministro Brunetta, l'unico ancora convinto che le province siano da abolire, ha disdetto il suo intervento e non si è neppure presentato alla due giorni dell'UPI?
Perché Umberto Bossi ha detto no, perché da vent'anni le Province sono la sua scuola quadri, il luogo dove espande la sua influenza politica e incrementa le sue finanze. E il Capo di questo nongoverno, sotto ricatto, politico naturalmente, ha dovuto dirgli sì, disattendendo un altro dei solenni impegni presi con il popolo che lui definisce sovrano. Che il Senatur possa imporre le sue decisioni lo testimonia ulteriormente il fatto che mentre a Catania si svolgeva questa farsa, a Belluno il piemontese Massimo Nobili, presidente del Vco, stendeva con il collega presidente della provincia di Belluno Gianpaolo Bottacin, la bozza della costituzione della Federazione delle Province alpine. I tre soci fondatori sono Belluno, Verbania e Sondrio, che dal lontano 2002 stanno tessendo questa tela, ma la federazione, che verrà ufficializzata entro il dicembre prossimo, sarà aperta a tutte le province che hanno un territorio montano superiore al 60%.
È già disegnato l'organigramma della Federazione: comitato politico fatto dai tre presidenti, comitato scientifico-tecnico con relativi segretari generali e dirigenti delle province, coordinatore…. e via spendendo. Oltre all'attività politica sono già decisi eventi sportivi, convegni, incontri, Expo della montagna e l'intenzione di presentare al governo proposte per ottenere più attenzione (ma si tratterà proprio di attenzione?) verso le necessità della montagna, dove tutto è diverso e molto più costoso (così si capisce meglio): scuola, viabilità, trasporti, servizi pubblici.
Dall'esigenza improrogabile di risparmiare, riducendo sprechi e recuperando risorse, per ricostruire un progetto di vita vivibile per tutti, alla sfacciata affermazione, nei fatti, di un costoso egoismo localistico finalizzato a interessi elettorali e finanziari: questa è la logica della Lega Nord.

**E per finire l'ammazzacaffè: il decreto "salva guardia nazionale padana**". E ancora: a proposito di leggi "ad personam", i media ci bersagliano in continuazione su quelle che si fa o che cerca di farsi il premier. Ma in punta di piedi, discreta e silenziosa, onesta e incorruttibile, la Lega ha infilato, nel decreto dal titolo impegnativo "Codice dell'ordinamento militare" (1085 norme, alla faccia della semplificazione,) la cancellazione, per semplificare, di un Dl del 1948 sul reato di banda armata. Perché?
In breve: nel 1996, Guido Papalia, allora procuratore di Verona, apre un fascicolo su 36 leghisti (brillano nomi illustrissimi) indagati per associazione militare con scopi politici. Si tratta della formazione "Guardia nazionale padana". Il processo viene, negli anni, demolito pezzo per pezzo da una serie di depenalizzazioni. Mancava quella definitiva, appunto, infilata nel decreto omnibus. E mentre il 23 gennaio scorso i 36 sono stati rinviati a giudizio, venerdì 1° ottobre, in udienza, la difesa ha presentato l'ultima ovvia eccezione: con l'entrata in vigore del nuovo codice militare si disintegra magicamente il reato.
Banda armata? Si può fare.
Parlano e straparlano di fortissimo rischio terrorismo, che Maroni ipotizza dissennatamente nelle manifestazioni della FIOM, e intanto si fanno il decreto "salva guardia padana" per sfuggire a una accusa gravissima.
Il 13 luglio di quest'anno sono stati effettuati 304 arresti, grazie alle indagini condotte dalle procure antimafia di Reggio Calabria e Milano, e Maroni si prende indebitamente il merito. Il discorso è un altro: nonostante la presenza di questo governo, di cui la Lega è parte determinante, nonostante i tagli demenziali fatti a tutto l'apparato della tanto teorizzata sicurezza e a tutto l'apparato della giustizia, ci sono ancora poliziotti, carabinieri, magistrati, giudici che rischiano la vita, quotidianamente, loro sì, per senso di giustizia e per difesa dei cittadini.
C'è sempre stata, dal lontano inizio, una specie di indulgenza e di sottovalutazione, da parte dei media, delle opposizioni, degli intellettuali e della gente comune nei confronti di una Lega erroneamente ritenuta folkloristica, festaiola e inoffensiva.
No. La Lega di Bossi è un'altra cosa, da sempre: un movimento xenofobo e razzista, secessionista e non federalista, portatore di egoismi e localismi, avverso alla democrazia e ai suoi simboli, arrogante e corrotto là dove occupa posizioni di potere. E' un movimento pericoloso che sta mettendo seriamente a rischio l'Italia.

## *IL PUNTO DI NOVEMBRE*

**Ideal Standard**. Lo stabilimento di Gozzano, già Rubinetteria Sottini, ha chiuso i battenti nel febbraio scorso per cessazione di attività. Per i 28 lavoratori sono "scattati" gli ammortizzatori sociali, mentre ci sono già le avvisaglie di prossime speculazioni sull'area che la giunta di destra vorrebbe mutare da industriale in residenziale. Continua invece la lotta della fabbrica di Brescia. Infatti l'accordo del novembre 2009, che prevedeva la ricollocazione di parte dei lavoratori in una piattaforma logistica, non ha ancora trovato pratica attuazione. Di conseguenza, gli operai sono tornati a presidiare gli impianti di via Milano dove la multinazionale americana intenderebbe realizzare i soliti lauti affari immobiliari.

**Fondamentalismo cattolico**. Mentre in Veneto, nelle Marche e a Roma, la Lega ha promosso varie celebrazioni della battaglia di Lepanto, per festeggiare la distruzione della flotta turca da parte dei cattolici spagnoli e veneziani il 7 ottobre 1571, riprende nel Novarese e nel VCO l'attività delle frange oltranziste e tridentine del cattolicesimo. Ad Arona, è iniziata dal 23 ottobre la celebrazione della messa in latino nella chiesa di Santa Marta. A Novara, l'amministrazione comunale ha accolto la proposta dell'associazione antiabortista Armata Bianca di collocare nel cimitero urbano un monumento mariano in ricordo dei feti abortiti. A Verbania invece i sacerdoti tridentini don Secci e don Coggiola si sono fatti iniziatori della prima giornata della "tradizione" nel ricordo del cardinale inglese Newman.

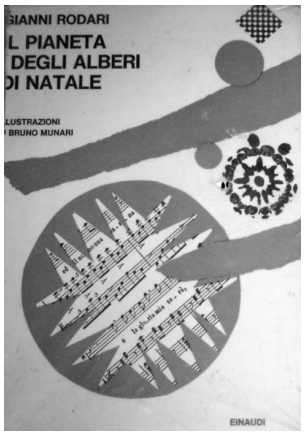
**Incidenti sul lavoro**. Mentre nelle cerimonie ufficiali continuano le ipocrite e macabre litanie sulla "diminuzione" delle morti "bianche", di lavoro e sul lavoro si continua a morire. Se ne sono andati per colpa di tumori provocati dall'amianto l'operaio Bemberg Amedeo Monti, e Dario Sada ex dipendente Montefibre. Da gennaio ad agosto, ci sono già stati cinque gli incidenti mortali sul lavoro (PAI Novara, Tessitura di Cressa, Frattini di Bellinzago, Rondoni di Premia ed Esseco di Trecate). A settembre sono morti in val Bognanco il boscaiolo Salvatore Lugarà, a Crodo l'agricoltore Ruggero Beltrami e, nella galleria di Sigirino in Svizzera, il minatore frontaliere Pietro Mirabelli. A ottobre, è deceduto sempre per un incidente sul lavoro a Gattinara il camionista Luciano Ribezzi. Nelle ultime settimane gravi incidenti si sono verificati a Baveno, dove due operai sono stati travolti da un'auto mentre lavoravano alla posa di cavi di fibra ottica; a Biella, dove un artigiano è caduto dal tetto su cui lavorava; a Biasca, dove un falegname frontaliere di Verbania ha perso una mano; a Pieve Vergonte, dove un ferroviere è stato investito da un hupac.

**Bemberg**. Dopo il fallimento della fabbrica, le amministrazioni di destra, in comune, provincia, regione, e il ministero continuano a dormire sonni beati, mentre gli operai della FdG e della Bmi stanno percependo gli ultimi mesi di cassa integrazione. Uno dei due commissari, il dottor Francesco Fimmanò, ha dichiarato ai giornali che il problema della bonifica dell'amianto, noto da anni, è stranamente "scoppiato" sui mezzi di comunicazione e nei discorsi dei politici proprio quando erano in corso le trattative più delicate per la cessione dell'azienda. Risultato: le trattative sono naufragate, l'amianto è ancora al solito posto e qualche politicante si è fatto un po' di pubblicità elettorale giocando come al solito sulla pelle dei lavoratori. Coincidenze davvero strane e, anche in questo caso, la puzza di speculazione è davvero insopportabile.

**Phonemedia**. Mercoledì 10 novembre, il tribunale di Novara ha dichiarato fallito il call center Phonemedia che occupava duemila dipendenti tra Novara, Trino, Biella e Ivrea. Il passivo dell'azienda è stimato tra i 63 e gli 81 milioni di euro (in ogni caso, il più grosso crack mai verificatosi a Novara) e non ci sono beni al sole. Gli ex manager dell'impresa di Fabrizio Cazzago hanno aperto nell'ultimo anno numerosi call center che hanno rilevato le commesse di Phonemedia e ne hanno assorbito circa 200 dipendenti a condizioni di strozzinaggio, con paghe di 4-5 euro all'ora. Ironia della sorte, proprio un anno fa, erano stati proprio i sindacati a smobilitare il presidio di Phonemedia in piazza Matteotti, facendo appello al senso di responsabilità dei lavoratori e motivando la decisione con la paura di perdere le commesse! Nel prossimo mese di febbraio, scadrà la cassa in deroga per 375 lavoratori che, a questo punto, si troverebbero senza alcuna prospettiva. Intanto, il patron politico di Cazzago, l'ex vicegovernatore piemontese Roberto Rosso, ha fatto il salto della quaglia e dal PdL è passato ai finiani.

## E NOI BOICOTTIAMO

Proposta Comunista, nella nuova rubrica, "Boicottiamo" intende avanzare alcune indicazioni ai compagni che vogliano, con coerenza e semplicità, boicottare aziende e prodotti che più di altri hanno contribuito e contribuiscono a colpire e sfruttare i più deboli.
Emblema di ciò è sicuramente la The Coca-Cola Company.
La Coca-Cola, inventata il 18 maggio 1886 dal farmacista J. Stith Pemberton di Atlanta, inizialmente utilizzata contro il mal di testa, era una variante del "vino di coca", miscela di vino e di foglie di coca, che aveva avuto grande successo in Europa ed era la preziosa creazione del farmacista corso, Angelo Mariani. Pemberton, pesantemente indebitato, vendette per 550 dollari marchio e ricetta ad Asa Candler, uomo d'affari, che costruì un impero sulla Coca-Cola e nel 1919 la quotò in borsa, portando immediatamente il prodotto a una diffusione mondiale.
Sulla Coca-Cola pesano gravissime accuse per i danni alla salute; secondo alcune ricerche sarebbe tossica, cancerogena, corrosiva con ripercussioni sul sistema nervoso e con elementi di dipendenza.
La Coca-Cola Company, diventata nel tempo non solo simbolo ma elemento portante dell'imperialismo capitalista americano e supporto operativo importante per le forze armate USA, ha aperto filiali in tutti i paesi




monopolizzando e colonizzando i vari mercati nazionali. Coinvolta pesantemente in numerosi colpi di stato, dal Cile all'Africa al Sud-Est asiatico, è stata recentemente al centro di un'aspra contesa in India dove la nuova sede produttiva, per le sue esigenze, ha prosciugato la falda acquifera di un ampia zona togliendo l'acqua a 2500 contadini e condannandoli alla fame per l'inutilità di coltivare un terreno non più fertile.
La Coca-Cola è il capitalismo schiavista e oppressore che affama il mondo
fa male alla salute, **non berla** ci fa stare meglio, **non acquistarla** è un atto coerente e forte contro questo sistema.
Ricominciamo da qui: Coca-Cola? NO, grazie!

**** fare memoria ****

## GIANNI RODARI, UN "PIONIERE" DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA

**Due anniversari**. Rodari nacque a Omegna il 23 ottobre 1920 e morì a Roma per una crisi cardiaca il 14 aprile 1980. Ricorrono dunque il 30° anniversario della morte e il 90° della sua nascita. A nove anni, Gianni rimase orfano del padre, a cui era particolarmente affezionato, e fu trasferito nel Varesotto (Gavirate, Varese e Sesto Calende) dove completò gli studi e iniziò l'attività di insegnamento. Nel 1944, si iscrisse al PCI e, nel dopoguerra, divenne funzionario del partito a Milano e Roma.
Svolse un'intensa attività giornalistica scrivendo su "Vie Nuove", "L'Unità", "Paese Sera", "Noi donne", "La Prealpina", "Il Corriere dei Piccoli" e altri giornali. Fu direttore de "Il Pioniere" e poi de "Il Giornale dei Genitori", la prestigiosa rivista fondata nel 1960 da Ada Marchesini Gobetti. La sua attività più feconda e le sue opere più note sono destinate all'infanzia o meglio a quei bambini che lui chiamava "i grandi di domani": *Il libro delle filastrocche* (1950), *Il romanzo di Cipollino* (1951), *La freccia azzurra* (1952), *Filastrocche in cielo e in terra*, con le splendide illustrazioni di Bruno Munari (1960), *Favole al telefono* (1962), *Gip nel televisore* (1964), *La torta in cielo* (1966), *Venti storie più una* (1969), *Grammatica della fantasia* (1973), *C'era due volte il barone Lamberto* (1978) ecc. Nei suoi racconti, parodia, comicità e umorismo sono parte integrante di un preciso progetto educativo: sviluppare, accanto alla memoria e all'attenzione del bambino, anche l'immaginazione considerata condizione essenziale per rafforzarne il pensiero logico e lo spirito critico. Rodari fu un innovatore della grande tradizione italiana della letteratura per l'infanzia. Assimilò la lezione delle avanguardie storiche del Novecento, in particolare del surrealismo, e anticipò quelle combinazioni di "letteratura potenziale" che saranno poi sviluppate con ben altra forza da Raymond Queneau, Italo Calvino e dagli scrittori dell'Oulipo. I libri di Rodari sono stati tradotti in tutto il mondo e, nel 1970, egli ha ricevuto il premio Andersen, massimo riconoscimento internazionale per gli scrittori dell'infanzia.

In una stagione, come quella degli anni '60, feconda di stimoli di rinnovamento in campo pedagogico ed educativo ma anche di forti mobilitazioni operaie e

studentesche sul terreno della scuola, Rodari fu uno dei protagonisti di quella incompiuta riforma dal basso che, oggi, è tra i bersagli principali del governo di destra. Lo stesso ministro Gelmini ha più volte chiarito gli scopi di questi attacchi: ritornare a prima del 1968, cioè riportare indietro la scuola, e la società italiana, ai rapporti sociali di forza di mezzo secolo fa.

**Le esplorazioni di un "pioniere"**. Le prime attenzioni di Rodari al mondo dell'infanzia prendono le mosse più che dalla sua esperienza di maestro dalla militanza politica e da una profonda conoscenza della vita quotidiana dei genitori. Come cronista dell'Unità, dal dopoguerra alla fine degli anni '50, egli si occupa della "borsa della spesa della gente", di tasse, licenziamenti e bassi salari. Dal 1949, Rodari collabora anche alle rubriche per l'infanzia *La domenica dei piccoli*, de "L'Unità", e *Piccolo mondo nuovo*, di "Vie Nuove". Nel 1950, la svolta. Quella che fino allora era stata un'attività marginale diventa il centro del suo lavoro politico e della sua esperienza umana. Rodari si trasferisce a Roma per dirigere, con Dina Rinaldi, il primo settimanale di sinistra per ragazzi, "Il Pioniere". Si tratta di inventare un giornale completamente nuovo, indipendente e ben diverso dalla stampa di propaganda del partito, orientato a formare una coscienza civile e solidale tra i bambini e gli adolescenti. Rodari lo fa con lo scrupolo, l'impegno e la curiosità del militante comunista che si misura con una sfida nuova. Il Risorgimento, la lotta partigiana, la Costituzione, la laicità e l'amicizia, il rifiuto delle disuguaglianze sociali, del razzismo e della guerra, ne costituiranno i contenuti portanti. L'avvio di una ricerca sui problemi creativi del linguaggio, ne rappresenteranno invece le basi formali. Rivolgersi ai bambini, parlando di sirene della fabbrica, di disoccupazione, dei mestieri, insomma dei problemi di quotidiana sopravvivenza non con intenti di pietà e carità pelosa, ma per stimolarne la curiosità, l'atteggiamento critico, il protagonismo e la speranza di un cambiamento, rappresentava una vera rivoluzione che non solo la chiesa ma anche consistenti settori della sinistra non avrebbero mai digerito.
Il giornale era espressione dell'Associazione dei Pionieri d'Italia (API), il cui nome richiamava l'organizzazione fondata da Lenin in Unione Sovietica nel 1921. In Italia, i primi nuclei dei pionieri erano nati subito dopo la guerra in Toscana e in Emilia e, nel 1949, si erano dati una struttura nazionale autonoma dal PCI ma legata ai luoghi di aggregazione proletaria, soprattutto alle case del popolo. In un panorama di assoluto dominio della chiesa e della DC, l'API fu l'unico esempio di una grande organizzazione laica dei ragazzi giunta, in mezzo a difficoltà e ostacoli di ogni genere, a contare ben 150 mila iscritti.
Per questo la chiesa scatenò da subito una violenta campagna diffamatoria e attaccò frontalmente l'associazione. I suoi aderenti furono scomunicati dal tribunale del Sant'Uffizio. Tra 1954 e 1955, a Pozzonovo (PD), il parroco del paese trascinò davanti al tribunale, questa volta dello stato, i responsabili della forte sezione locale dell'API. Il processo assunse un rilievo nazionale e l'obiettivo degli accusatori, che non esitarono a estorcere ai bambini false testimonianze, era quello di ottenere una condanna esemplare che stroncasse definitivamente il movimento. Invece, gli "imputati" furono tutti assolti. Gli accusatori rimasero scornati, ma non vennero chiamati a rispondere della loro condotta ingiuriosa e delle false accuse.

**Levare le tende**. L'associazione dei pionieri nasceva dalle esigenze di non lasciare soli i bambini mentre i genitori lavoravano nei campi o in fabbrica e di offrire ai piccoli opportunità di stare insieme e di crescere secondo sani principi sociali. Per citare un paio di esempi: nel 1951, i pionieri organizzarono le staffette di solidarietà con gli alluvionati del Polesine; nel 1957, spedirono migliaia di cartoline di amicizia ai due bambini neri James e David severamente puniti per aver giocato con una bambina bianca. Intanto, il sostegno del PCI già molto tiepido, si raffreddò e venne meno del tutto. Nel 1959, furono sciolti gli organismi nazionali e, l'anno dopo quando ancora contava decine di migliaia di iscritti, l'API fu chiusa con la motivazione che costituiva un ostacolo al dialogo del partito coi cattolici. Nel 1962, cessò le pubblicazioni anche il giornale di Rodari e Rinaldi. Il tentativo de "L'Unità", tra il 1963 e 1966, di ricostruire i pionieri fallì. Prima di loro avevano già chiuso da tempo i "Falchi Rossi", l'esigua e parallela associazione del PSI.
Prima del fascismo, i ricreatori laici e le scuole di educazione moderna erano stati soffocati dall'indifferenza o dall'ostilità dei socialisti. La storia in qualche modo si ripeteva e, negli anni '60 come mezzo secolo prima, lo sbocco inevitabile per la sinistra fu lo statalismo: non più un progetto educativo alternativo ma una riforma della scuola finita, tra politiche confuse e continui compromessi coi cattolici, monca e zoppa, pronta per essere definitivamente

trascinata nel fango dal berlusconismo. Per Rodari, la destalinizzazione e il nuovo corso politico segnarono un progressivo disimpegno dall'attività di partito. Levate le tende degli accampamenti dei pionieri, emerse un altro Rodari, quello universalmente conosciuto. Il suo impegno si esplicò, da una parte, nel giornalismo, nella riflessione pedagogia e nella scrittura per l'infanzia, dall'altra parte, nel Movimento di Cooperazione Educativa e nell'organizzazione democratica dei genitori. Rodari diventò così uno dei protagonisti di quella incompiuta riforma dal basso della scuola, che ha portato il nostro sistema educativo primario a conquistare posizioni di eccellenza ma che ha anche lasciato la sinistra sguarnita di una progetto autonomo e di una riflessione di classe sulla formazione e sull'educazione

***

## BAMBINO DI MODENA

Sessant'anni fa, il 9 gennaio 1950, il reparto celere della polizia del ministro democristiano Scelba caricò con violenza bestiale gli operai delle Fonderie Riunite di Modena che manifestavano contro i licenziamenti e la serrata del padrone Adolfo Orsi. Sei operai – Angelo Appiani, Renzo Bersani, Arturo Chiappelli, Ennio Garagnani, Arturo Malagoli e Roberto Rovatti – rimasero uccisi e più di 200 furono i feriti. Gianni Rodari scrisse in quella circostanza la poesia "Bambino di Modena".

*Perché in silenzio*
*bambino di Modena,*
*e il gioco di ieri*
*non hai continuato?*
*Non è più ieri:*
*ho visto la Celere*
*quando sui nostri babbi ha sparato.*
*Non è più ieri, non è più lo stesso:*
*ho visto, e so tante cose, adesso.*
*So che si muore una mattina*
*sui cancelli dell'officina,*
*e sulla macchina di chi muore*
*gli operai stendono il tricolore*

***Il Numero dieci è costato un euro e 12 centesimi a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione e 130 euro di sottoscrizione.***

***Ne sono state riprodotte 200 copie, di cui 156 spedite e le restanti distribuite a mano.***

***Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi postali o di posta elettronica di altri compagni interessati a riceverla.***

***Questo numero 11 è stato curato da Marina Pastore, Alfredo Perazza e Angelo Vecchi. Ha collaborato Alyosha Matella delle Brigate di Solidarietà Attiva.***

***Borgomanero, fotocopiato in proprio, chiuso il 18 novembre 2010***

***Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:***

***Proposta Comunista***
***piazza Antonelli, 15 scala – int. cortile***
***28014 – Maggiora (NO)***

***

***Visitate il sito, aggiornato settimanalmente:***

**<www.propostacomunista.org>**

***Il nostro indirizzo di posta elettronica è il seguente:***

**<info@propostacomunista.org>**